

Cinquantacinque anni di canzoni – il primo album è del 1962 – non sono semplici da maneggiare. Studiare questo monumento vivente che è Bob Dylan, il rocker “laureato”, è la sfida che si è scelto Renato Giovannoli scegliendo un taglio molto particolare per addentrarsi nella selva, spesso oscura, della sua opera, quello dei riferimenti biblici presenti nello sconfinato corpus del cantautore del Minnesota. Un taglio che però si rivela vincente, a quanto osserva Alessandro Carra, traduttore e forse massimo esperto in Italia di Dylan: “Tante introduzioni sono possibili a Dylan: musicali, poetiche, sociologiche, politiche. Ma la Bibbia è l’accesso privilegiato”.

Lo studio di Giovannoli di fatto conferma l’intuizione di Northrop Frye per cui la Bibbia è il “grande codice” della letteratura occidentale. Antico e Nuovo Testamento sono le due parti del grande codice dylaniano, come dimostra questo saggio altrettanto monumentale al punto da essere diviso in tre volumi. Dopo il primo, che si concentrava sull’età d’oro che dal 1962 arriva al 1978



Renato Giovannoli
LA BIBBIA DI BOB DYLAN VOLUME II

Ancora, 331 pp., 26 euro

(col sottotitolo *Dalle canzoni di protesta alla vigilia della conversione*), ecco ora il secondo, che comprende il decennio più difficile e controverso della carriera di Dylan: 1978-1988, indicato nel sottotitolo come *Il periodo cristiano e la crisi spirituale*. La grande maggioranza dei critici è concorde nel giudicare severamente questo decennio e il motivo è anche legato alla conversione dell’artista dall’ebraismo al cristianesimo, più precisamente alla sua affiliazione al gruppo evangelico Vineyard Fellowship presso il quale fu battezzato nel febbraio del 1979.

Tra il 1979 e il 1981, in effetti Dylan produrrà tre album di musica molto vicina al gospel (un gospel “alla Dylan”, ovviamente) ed effettuerà una serie di tournée caratterizzate da una vena predicatoria al limite del fondamentalismo che sconcertò sia i critici che i fan, come si può riscontrare anche vedendo il documentario *Trouble No More* recentemente presentato alla Festa del Cinema di Roma. A distanza di quasi quarant’anni, questo periodo oggi viene però da più parti gradualmente riscoperto e rivalutato non solo da altri grandi rocker come Nick Cave che non ha mai nascosto la sua passione per il Dylan “cristiano”. La svolta religiosa di questo periodo ha generato evidentemente una fucina infinita di citazioni e rimandi al testo biblico, una svolta che era già stata annunciata qualche anno prima, durante la crisi che avrebbe portato Dylan al divorzio dalla moglie Sara: in un’intervista del 1976 egli afferma che “La più alta forma di canzone è la preghiera: quella di re Davide e di Salomone, il lamento del coyote, il rombo della terra”.

